



Il delitto arriva a pagina 299, ma  
**Nina Wähä** tiene su la suspense

# Qualcosa di marcio nel gelo del Nord

di ALESSANDRA IADICICCO

**M**eglio dire subito che il fattaccio — il delitto — non sarà commesso prima di pagina 299. Eppure si terrà dietro senza impazienza e (quasi) senza cedimenti alla voce che racconta fino a quel momento e oltre. Nina Wähä, svedese, classe 1979, è troppo brillante e sincera perché non si faccia amicizia con lei sin dalla prima pagina de *Il testamento*, bestseller da 120 mila copie nel mondo nordico, ora superbamente tradotto in italiano da Stefania Forlani. E quanto più l'autrice, mostrando la corda, facendo capolino tra le maglie fittissime della storia, prenderà la parola per rivolgersi direttamente al lettore — lo fa al principio di ciascun capitolo, con lo stesso effetto ironico-spiazzante di un attore che al cinema guarda dritto nell'obiettivo e parla allo spettatore in sala — tanto più si consentirà a far scattare quella che una volta si chiamava la «volontaria sospensione dell'incredulità» (Samuel Taylor Coleridge *dixit*) e a sprofondarsi nella fiction godendosi appieno.

Intanto che ci sarà un omicidio è detto già nella prima riga. È detto in quel prologo o premessa in cui, come nel copione di un dramma teatrale, si presentano ambientazione e personaggi perché si abbia ben chiaro chi si sta per incontrare e dove. Santo cielo, ma quanti sono? L'elenco dei personaggi principali — e solo dei principali — non è breve. Sono tutti membri della stessa famiglia, perché si tratta di una saga. Ma sebbene siano tanti e con nomi non proprio comuni alle nostre latitudini — Pentti, Riiko, Tatu, Helmi, Sinikka eccetera eccetera — sarà facilissimo inquadrali uno per uno, riconoscerli, conoscerli a fondo e appassionarsi ai loro

singoli casi.



Siamo in Finlandia, nei primi anni Ottanta, in un luogo e in un'epoca abbastanza remoti perché la narrazione sia avvolta dall'aura incantata-terribile della leggenda, ma abbastanza vicini perché si avverta la rumorosa, rutilante, a suo modo accattivante concretezza dei nostri tempi come una possibilità per sfuggire al destino, per sfatare il mito delle origini e salvarsi da esso. Annie, che non è la primogenita ma è la maggiore delle femmine, o almeno delle figlie viventi (perché in un passato immemorabile ci fu la morte quasi innominabile di due infanti), torna a casa suo malgrado per Natale. Vive in Svezia, nella capitale, lontanissima dalla fattoria dove è nata. Ha ospitato a casa sua, temporaneamente, in attesa che trovi una sistemazione definitiva, il prediletto dei fratellini, omosessuale. Ed è incinta, ai suoi non l'ha ancora detto, non ha voglia di comuni-

carlo né sa bene come dirlo. A casa comunque ci saranno altre cose di cui parlare, ben più interessanti del suo stato.

Tra la valle del Tornio, su al Nord, in prossimità del circolo polare artico e la moderna Stoccolma corre appena qualche centinaio di chilometri. Non tanti da rendere inaccessibile — per Annie e per qualcun altro in famiglia — la città, il luogo dove si può essere liberi, «ascoltare la musica ed essere sé stessi». Né tanti da rendere impossibile tornare a casa, nel posto dove il Natale passa come un lungo sospiro di sollievo, dove le assi del pavimento scricchiolano, il pane di segale sprigiona quel sapore unico, dove è possibile stabilire con il bosco, e gli animali, il fuoco





una confidenza che nel cittadino può solo suscitare ottusa, ignara tenerezza o sacro orrore. Persino la solitudine — inquietante, sospetta nella società urbana — o la morte sono compagne naturali anche per un adolescente. C'è una sapienza più profonda, una coscienza più lucida, una sensibilità più dolente in chi vive a cavallo tra due mondi così estranei. Dal confronto nascono la rabbia o l'ironia, la nostalgia o la voglia di rivalsa, e i personaggi sono talmente tanti e diversi che l'autrice può permettersi di esplorare laboriosamente ciascuna di queste possibilità.

Il fiabesco in senso stretto non manca. Ma è liquidato con sovrano sberleffo in una riga: vedi la storia dei tre re che vanno a cavallo per il mondo «cercando la risposta all'enigma della vita». C'è il sogno — vagamente bergmaniano — di un posto delle fragole, dove il sole splende anche di notte, dove le mucche vagano pigre «masticando l'erba folta e succosa», peccato che si trasformerà in un incubo. C'è perfino un bambino che, in una scena degna dei fratelli Grimm, finisce dentro un pentolone di rame pieno d'acqua bollente. Ma a fare veramente paura sono i silenzi e le assenze del capo famiglia, i segreti custoditi tra le mura domestiche, quello che si dicono — o non si dicono — la madre e il padre di quella famiglia patriarcale. E a incantare davvero è la bellezza «al di sopra delle cose terrene» di alcuni dei figli, i più disgraziati, la loro giovinezza miracolosa, «la fame negli occhi e nel corpo», la loro sete di vita, avventura, amore. Romanzone natalizio o abbozzo di sceneggiatura per un film o una serie tv, *Il testamento* è congegnato per commuovere, sorprendere, tenere inchiodato alla suspense, capitolo dopo capitolo, episodio dopo episodio, il lettore credulo e avvinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



**NINA WÄHÄ**  
**Il testamento**  
 Traduzione  
 di Stefania Forlani  
**CARBONIO**  
 Pagine 414, € 21

Nina Wähä (Stoccolma, 1979), ex cantante e attrice, è al suo terzo romanzo

